

PIETRO MIGNOSI

nacque a Palermo il 28 giugno 1895 da Carolina Fileti e Giacomo, funzionario pubblico. Frequentò il ginnasio nel capoluogo siciliano e trascorse la giovinezza con lo zio, il valente matematico G. Mignosi, mentre la famiglia seguiva il padre, spesso costretto a cambiare residenza per lavoro. Quando era ancora uno studente, il M. aderì alla Gioventù Cattolica italiana divenendone subito un militante impegnato. Spirito autonomo e versatile, scriveva poesie, studiava filosofia fra le difficoltà di una carriera scolastica non particolarmente brillante: in prima liceo classico fu respinto in greco orale e all'esame di licenza liceale, dopo aver discusso animosamente con un docente, fu bocciato in italiano.

Al termine degli studi, il M. si iscrisse alla facoltà di lettere e filosofia dell'università di Palermo. Seguì le lezioni del filosofo fenomenista C. Guastella e si mantenne lavorando prima come cancelliere di pretura a Taormina, e poi presso la Corte d'appello del capoluogo siciliano. Nel 1915 partecipò alla prima guerra mondiale. Soldato semplice a Piacenza, fu allievo ufficiale a Modena, sottotenente sul Carso e in Trentino, e infine, ferito da una granata che nel giugno del 1916 gli danneggiò un timpano e una gamba, venne promosso capitano di fanteria e decorato con la croce al merito.

Nel dopoguerra iniziò una nuova fase della biografia del M., che divenne un intellettuale cattolico impegnato nella rinascita culturale e politica del Mezzogiorno. Nel 1918 sposò Maria Travali, una sua compagna di università, lasciò il lavoro di funzionario pubblico e cominciò ad insegnare filosofia nelle scuole superiori, quando ancora non aveva vinto il concorso a cattedre. Vicepresidente della giunta diocesana di Palermo,

attivo nel movimento democratico cristiano, nel 1919 entrò a far parte del partito popolare e nel 1920 fu nominato redattore capo di *Battaglie popolari*, l'organo della federazione provinciale palermitana del partito, e segretario politico di una sezione del Ppi. Proprio quel anno, in sole tre sessioni, si laureò in filosofia teoretica.

Fra i fondatori della rivista letteraria *Audax*, diretta da G. Marino, nel 1922 il M. divenne redattore capo di *Sicania*, fondata da S. Raccuglia, nel 1923 fondò la *Rivista del Sud* e nel 1924 fu direttore di *Nuovo Romanticismo*. L'insegnamento di filosofia nelle scuole lo portò a Petralia Sottana nel 1920, a Corleone nel 1921 e a Caltanissetta nel 1922. Alla fine del 1923, dopo un primo tentativo non riuscito, vinse il concorso per la cattedra di filosofia e prese servizio nel liceo «Vittorio Emanuele» di Palermo, dove rimase fino al 1936. Intanto i suoi impegni politici si adeguarono alle esigenze dei tempi. Secondo la polizia politica del fascismo, il M. si allontanò dal partito popolare alla fine del 1921 e nel 1923, quando era supplente di filosofia a Caltanissetta, aderì al partito nazionale fascista.

Personaggio eclettico e penna instancabile, nella prima metà degli anni Venti il M. si dedicò, come filosofo, letterato e pubblicista, a promuovere la vita culturale siciliana: fondò lo «Studio palermitano», un istituto superiore presieduto dal cardinale Lavitrano, che nei suoi intenti doveva rappresentare il primo tentativo di creare un'università cattolica in Sicilia, e fu i promotori dell'«Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente cristiano», anche questa organizzata sotto l'egida del cardinale Lavitrano e del vescovo d'Herbigny. Non si trattò di iniziative rivolte esclusivamente al mondo cattolico. Al contrario, in quei primi anni Venti, il M. era convinto che per rilanciare la cultura cattolica occorresse costruire un dialogo con la filosofia moderna. Per questo collaborò con riviste come *Bylichnis*,

Coscienza e Rivoluzione liberale, dove, nell'ottobre del 1925, scrisse un articolo contro la mafia, che provocò il sequestro del giornale, per la polemica del M. contro l'intervento del prefetto Mori.

Lo stesso M. spiegò la ragione di questa sua attenzione alla cultura moderna ricordando il fascino dell'insegnamento di G. Gentile sui giovani cattolici del Mezzogiorno, e sul clero meridionale, dopo l'esaurirsi del movimento democratico cristiano da un lato e della cultura positivista dall'altro. Scrivendo di sé stesso in terza persona, il M. notò nel 1931:

Qui non si tratta di un atteggiamento personale: è un po' tutta la cultura spiritualista che rimane perplessa e piena di illusioni tra la fede in Cristo e la speranza nel Logo Concreto. Or la personale esperienza del Mignosi – vuol essere cattolico e beve nella coppa attualista, crede nella Chiesa e collabora a *Rivoluzione liberale*, a *Bilychnis* o ad *Coscienza*, - è un po' indice di quello stato d'incertezza entusiastica che ha attraversato la nostra culturale *volontariamente* moderna. Quante e quante permeazioni idealistiche ci sarebbe da accertare in tutto il tessuto delle nostre organizzazioni culturali!» (*Ragguaglio dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia*, p. 401).

In effetti, la volontà di conciliare pensiero cristiano e idealismo caratterizzò i suoi saggi filosofici di quel periodo, *L'unità filosofica* del 1920 e *Introduzione alla dialettica* del 1925, che non sono certo le sue opere migliori perché in esse il M. oscillò fra istanze diverse in uno sforzo speculativo fragile e contraddittorio. Nello stesso periodo, fra l'altro, le sue raccolte di versi *Levamen* e *Dialettica*, pubblicate fra il 1923 e il 1925, mostrarono assai più chiaramente degli studi filosofici la direzione della sua ricerca. A proposito di questi lavori lo stesso M. sottolineò che è possibile scorgervi i motivi più autentici della sua «redenzione», e cioè di quando, «scontento di quella triste uniformità egocentrica dell'eticismo degli idealisti», comprese come l'individuo «solo non possa sperare» (*Ragguaglio dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia*, p. 15).

La seconda metà degli anni Venti segnò l'approdo ad una nuova fase della biografia intellettuale del M., che abbandonò le suggestioni

idealistiche della giovinezza e nel 1927 pubblicò *L'idealismo* presentando la sua riflessione critica sull'attualismo di Gentile. A questo proposito scrisse:

Noi contestiamo all'idealismo la possibilità di trascendere l'atto per cui si afferma l'io, e se avessimo dimostrato che il passaggio dall'io empirico all'io puro e quello dall'io puro all'io assoluto importa trascendenza dell'atto, resterebbe implicitamente dimostrato che l'io di cui parla l'idealismo è l'io personale o empirico, e che ogni idealismo sia in fondo un solipsismo cioè una dialettica apparente (*L'idealismo*, p. 134).

Da allora il M. divenne uno degli avversari più severi della filosofia moderna andando ad aggiungersi al coro dei critici del filosofo siciliano, che alla fine degli anni Venti rappresentavano buona parte degli intellettuali italiani. Con questo obiettivo nel 1928 il M. fondò *La Tradizione*, la rivista di storia, filosofia e letteratura, che lo rese noto nella cultura della sua epoca. All'idealismo di Gentile la rivista del M. oppose il tomismo, illustrando nel primo numero, con l'articolo *Responsabilità d'essere cattolici*, il proprio programma antimoderno, «un programma di valorizzazione di quelle idee che paiono oggi le più repellenti ed incomunicabili con la cultura critica e idealistica» (p. 1). La volontà del direttore e dei suoi collaboratori era chiara. Secondo il M. i cattolici avrebbero dovuto evitare il misticismo irragionevole e il criticismo razionalista, non avrebbero dovuto rinunciare ad una funzione di tipo universalistico e, liberandosi dall'intellettualismo della filosofia moderna, avrebbero dovuto portare il loro messaggio evangelico nel mondo. In effetti, sin dai primi anni, *La Tradizione* non si limitò ad ospitare le riflessioni filosofiche e le analisi letterarie di chi vi collaborava, ma divenne il centro di una serie di iniziative rivolte ad organizzare e promuovere nuove realtà culturali: «Circolo di studi per l'Oriente cristiano», «Circolo di cultura missionaria», «Gruppo di amici del vero e del bene», a cui aggiunse un'intensa attività editoriale, aggregando intorno a sé intellettuali noti e sconosciuti, e riuscendo a ritagliarsi un ruolo autonomo all'interno del

panorama culturale cattolico degli anni Trenta. Proprio per questo finì al centro di diverse polemiche, come quella con il *Frontespizio* (Mangoni, *L'interventismo della cultura*, p. 257) che iniziò con un articolo del M. pubblicato su *La Tradizione* nel marzo del 1934 e intitolato *Ha ragione il senatore*. Prendendo spunto da un discorso di Gentile, il M. accusò gli intellettuali cattolici, e quelli del *Frontespizio* in particolare, di esprimere «dilettantismo religioso» rimanendo fuori dalla realtà spirituale e dalle problematiche dei dibattiti filosofici. L'anno dopo Bargellini sul *Frontespizio* replicò ad un altro intervento del M. contestando «la mescolanza» delle culture e accettando l'accusa mossa dal direttore de *La Tradizione* di povertà filosofica. (Bargellini – Papini, *Carteggio*, p. 203).

In quegli anni il M. pubblicò le sue opere più impegnative. In *Ragione e rivelazione* del 1930 tentò di porre i principi della rivelazione cristiana a fondamento di una dottrina della conoscenza, proponendo una «filosofia perenne» sulla base della verità cristiana, e più specificatamente cattolica. Anche nei suoi studi di estetica, dominato dall'idea della trascendenza, ben evidente in *Arte e Rivelazione* del 1933, il M. si fece promotore di un'arte intesa come espressione del soprannaturale. E nel 1934, con *Problema del romanzo italiano*, sostenne che il romanzo era in grado di rispondere alla crisi della filosofia idealistica nel momento in cui l'artista avesse superato la distinzione fra verosimile e non verosimile e avesse parlato del vero intendendolo come creazione di Dio. Era una scelta che molti critici hanno definito incoerente perché l'oggettivismo del M. filosofo e studioso di letteratura non appariva nella sua poesia legata alla soggettività e alla emotività, tanto da far scrivere a R. Giacone e a G. Petralia: «se sincerità e sentimento fossero da soli, coefficiente della poesia, Mignosi sarebbe un poeta dei più schietti» (*Convegno nazionale su Pietro Mignosi*, p. 185). In realtà il M. migliore fu il prosatore, quello che nel 1931

pubblicò il romanzo *Perfetta Letizia* e il lungo racconto *L'Azzalora*, esempi di come dal primitivismo del Verga, il M. approdasse a traguardi ontologici (Bertacchini, *Il romanzo del Novecento*, p. 149) e fosse in grado di raccontare la mentalità contadina siciliana con una tensione religiosa autentica (Sciascia, *Narratori di Sicilia*, p. 275).

Per problemi di salute nel 1934 il M. lasciò la direzione de *La Tradizione* al sacerdote catanese V. Schirillò. Tuttavia, l'anno successivo fu ancora protagonista del dibattito culturale italiano. Ne *Il segreto di Pirandello*, il M. polemizzò con Croce, che aveva definito ingenua la filosofia del grande drammaturgo, e sostenne che Pirandello non doveva essere letto in modo intellettualistico, e quindi cercando una filosofia che ne spiegasse le scelte stilistiche, ma come un artista che nascondeva una profonda religiosità. Secondo Petralia il M. ha intuito il valore religioso della vita e ha voluto indicarla ai critici miopi di Pirandello e al drammaturgo stesso perché potesse «giungere in fondo sino alla conclusione positiva della sua arte» (Petralia, *Mignosi ovvero della Trascendenza*, p. 96).

Nel 1936 il M. si trasferì a Milano dove insegnò nell'istituto magistrale Tenca ed ebbe un incarico all'università Cattolica. Morì il 15 luglio del 1937 nel capoluogo lombardo, avendo scritto cinquantadue opere in poco più di quaranta anni.

Fonti e bibl.: Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Liberi docenti, I e II serie; Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, direzione generale istruzione media, Ufficio concorsi ed esami di abilitazione, II serie (1919-1937) b. 84, fasc. 3, sfasc. 18. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, direzione generale polizia politica, fascicoli personali (1927-1944), Pietro Mignosi.

Fra i suoi scritti più importanti: *L'unità filosofica*, Palermo 1920; *Levamen*, Palermo 1922; *Dialettica*, Palermo 1924; *L'eredità dell'Ottocento*, Torino 1925; *Introduzione alla dialettica*, Palermo 1925; *L'idealismo*, Milano 1927; *La poesia italiana di questo secolo*, Palermo 1929; *Polemica cattolica*, Palermo 1930; *Ragione e rivelazione*, Palermo 1930; *L'Azzalora*, Catania 1931; *Linee di una storia della nuova poesia italiana*, Palermo 1933; *Problema del romanzo italiano*, Milano 1934; *Il segreto di Pirandello*, Palermo 1935. Bibliografie delle opere del M. sono in *Convegno nazionale su Pietro Mignosi*, Catania 1991 e *Pietro Mignosi nel centenario della nascita*, Palermo 1995.

Su di lui si vedano: G. Ravegnani, *I contemporanei. Dal tramonto dell'Ottocento all'alba del Novecento*, Torino 1930, 419-423 e *ad ind.*; L. Tonelli, *Pietro Mignosi*, Palermo 1934; G. Petralia, *Mignosi ovvero della Trascendenza*, Palermo 1935; A. Josia, *Pietro Mignosi*, in «Sophia» a. V, n. 4, ottobre dicembre 1937, pp. 492-496; *Fascicolo commemorativo di Pietro Mignosi* in «La Tradizione», a. X, sett.-ottob. 1937; V. Schirillò, *Antologia mignosiana*, Torino 1939; L. Russo, *I narratori*, Milano, Messina 1958, pp. 365; P. Gobetti, *Scritti politici*, a c. di P. Spriano, Torino 1960, pp. 341, 900, 902; L. Mangoni, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari 1974, pp. 257, 270, 298-299, 301-302; R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna 1979, pp. 139, 430, 555; G. Langella, *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal «Baretti» a «Primato»*, Milano 1982, pp. 264, 328; A. Majo, *Storia della stampa cattolica*, Milano 1987, pp. 144, 153, 156; P. Vassallo, *Pietro Mignosi e La Tradizione*, Palermo 1989; *Convegno nazionale su Pietro Mignosi*, a c. di G. Finocchiaro Chimirri, Catania, 1991; L. Sciascia, *Narratori di Sicilia*, Milano 1991, pp. 275-279; R. Bertacchini, *Il romanzo del Novecento in Italia. Dal Piacere al Nome della Rosa*, Roma 1992, pp.

147-149; *Pietro Mignosi nel centenario della nascita*, a c. di S. Di Marco, Palermo 1995; *Piero Gobetti e gli intellettuali del Sud*, a c. di P. Polito, Napoli 1995, pp. 36, 44, 47-48, 219-220, 397, 425; G. De Luca - F. Minelli, *Carteggio*, vol. 1, 1930-1934, a c. di M. Roncalli, Roma 1999, pp. 424-427 e *ad ind.*; P. Bargellini-G. Papini, *Carteggio, 1923-1956*, a c. di M.C. Tarsi, Roma 2006, pp. 203-205 e *ad ind.*

Repertori: *Pietro Mignosi*, in *Chi è? Dizionario degli italiani di oggi*, Roma 1931, p. 497; E. Navarra, *Pietro Mignosi*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. VIII, Firenze 1952, p. 986; *Dizionario della letteratura mondiale del '900*, Roma 1980, pp. 1967-1968; A. Sindoni, *Pietro Mignosi*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. M-Z, III, 2. Le figure rappresentative*, Casale Monferrato 1984, pp. 559-560.